



Mario Dondero e la comunità del cinema

La fotografia come arte della relazione

Cineteca di Bologna (via Riva di Reno, 72)

19 giugno – 15 settembre

inaugurazione lunedì 18 giugno, ore 17.30 alla presenza di Mario Dondero

140 scatti di donne e uomini di cinema. La **Cineteca di Bologna** torna alla fonte infinita di **Mario Dondero**, delle sue avventure infaticabili, del suo sguardo testimone di vita.

Un rapporto intenso, quello con l'Archivio fotografico della Cineteca di Bologna, che trova ora compimento in una mostra che restituisce a Mario Dondero la sua centralità come fotografo di cinema: scatti sul set, scatti rubati fuori dal set, scatti di gente di cinema.

Mario Dondero e la comunità del cinema. La fotografia come arte della relazione: questo è il titolo emblematico della mostra che la Cineteca di Bologna promuove **dal 19 giugno (inaugurazione lunedì 18 giugno, alle ore 17.30, alla presenza di Mario Dondero) al 15 settembre** nella propria sede in via Riva di Reno, 72.

Un grande omaggio che corre parallelo a quello di Palazzo Ducale a Genova: *Mario Dondero. Dalla parte dell'uomo*, allestita dal 16 giugno al 19 agosto.

Quattro i punti cardinali attorno ai quali ruota l'esposizione bolognese, curata da Anna Fiaccarini e Rosaria Gioia, in stretta collaborazione con il maestro:

- **foto dai set:** e qui troviamo i ritratti di una coppia irresistibile come Claudia Cardinale e Jean-Paul Belmondo nel film *La viaccia*, diretto da Mauro Bolognini nel 1961; o il fiore della bellezza di Anna Karina, interprete del film di Valerio Zurlini *Le soldatesse* (1965); un indaffarato Bernardo Bertolucci alla macchina da presa per il suo *Prima della rivoluzione* (1964);
- **Pier Paolo Pasolini:** un'intera sezione della mostra è dedicata a Pier Paolo Pasolini (foto che ritraggono il poeta-regista nella sua vita privata, o sul set della *Ricotta*, dove scoviamo anche un altro genio, quello di Orson Wells, o dei *Comizi d'amore*);
- **personaggi del cinema italiano**, registi, da Luchino Visconti a Nanni Moretti, attrici, da Sylva Koscina a Laura Betti, attori tra i più grandi, come Vittorio Gassman;
- **personaggi del cinema francese**, colti nei panni del portiere di calcio, come Jean-Paul Belmondo in una partitella dei primi anni Sessanta, o nella quintessenza della sua fotogenia, come il volto simbolo della mostra, quello di Jean Seberg.

Presentazione di Anna Fiaccarini e Rosaria Gioia

Nella vita, ciò che rende possibile la relazione con l'altro è il fenomeno corporeo, mediato dall'atto complesso della percezione. E nell'arte, il ritratto è il tentativo di cogliere e fissare in un quadro (su tela o su pellicola fotografica) l'elemento realmente visibile, quello che immancabilmente sfugge nell'esercizio quotidiano del percepire.

Ciò che attrae Mario Dondero e lo spinge a utilizzare il mezzo fotografico, la cattura istantanea di un frammento di realtà, è proprio l'altro: l'essere umano nelle sue infinite mutazioni e mutevolezze. Spontaneamente Dondero costruisce un rapporto (spesso affettivo e di amicizia) con il soggetto fotografato, si abbandona al piacere dell'incontro e percepisce l'altro con tutto il proprio essere: il ritratto di Jean Seberg, come quello di Agnès Varda o di Pier Paolo Pasolini, non sono semplici atti contemplativi, ma la ricerca di una comunanza di sentimenti e somiglianza di idee e passioni.

Dell'altro, Dondero sa cogliere i tratti istintivi ma anche l'essere sociale. Ciò che lo attrae del cinema è proprio l'aspetto relazionale, il gioco dei ruoli e la condivisione di un progetto, di un'idea e infine di un lavoro: «Vedere nascere un film – dice Mario – è come seguire la vita di una comunità provvisoria. C'è l'impegno che anima queste persone, c'è la paura di fallire, c'è molta passione».

Gli incontri con gli uomini e le donne del cinema avvengono casualmente (*par hasard*) a Roma o a Parigi e Dondero sente la necessità di fotografarli proprio come fa con i medici dei paesi in guerra, con gli operai e i contadini di tutto il mondo. Le attrici che interpretano *Le Soldatesse*, sono «soldatesse al quadrato». Bernardo Bertolucci, dietro la macchina da presa, si fa largo nel gruppo di tecnici e generici per trovare la giusta inquadratura; suo fratello Giuseppe invece, assorto, è alle prese con i tagli, il montaggio. Entrambi cercano l'immagine giusta, armonica, adatta a fare da veicolo al proprio pensiero.

Il cinema dunque è un lavoro. Come la scrittura. È nota la passione di Mario per la parola scritta, per gli scrittori; non a caso fotografa sceneggiatori e critici cinematografici (Goffredo Parise, Ugo Casiraghi, Luigi Chiarini) e ricorda spesso con ammirazione Guido Aristarco e Renzo Renzi, per il coraggio di aver scritto e pubblicato un soggetto sulle note vicende dell'esercito italiano in Grecia (*L'armata S'Agapò*).

La fotografia forse per Mario non è neppure un lavoro. Non gli interessa «l'immagine giusta, ma giusto l'immagine» (Godard). La fotografia è piuttosto il risultato di uno scambio empatico, un vicendevole dono e nei ritratti lo si avverte con maggiore forza.

Dondero è attratto dalla fragilità della Seberg: la ritrae con il capo lievemente inclinato e una mano che sfiora la fronte: si accarezza o sistema i capelli? Gesto di protezione? L'ampio maglione di lana in cui è avvolta, rafforza questa impressione. Il biancore del volto ha la meglio sulle altre fonti luminose (la lampada e la finestra), una sorta di cameo interno al ritratto.

Ciò che probabilmente lo spinge a cimentarsi nella forma del ritratto è proprio l'esercizio di astrazione o la possibilità di ricondurre a unità la molteplicità degli elementi del soggetto ritratto. Mario non ha pretese, non crede di poter raggiungere, attraverso il ritratto, l'anima del soggetto rappresentato. L'anima non è mai un fine, ma un mezzo. Mario si dona e questi atti di generosità unica sono corrisposti. Il soggetto ritratto abbassa inevitabilmente la guardia e si svela.

Mario Dondero

Figura tra le più originali ed eclettiche del fotogiornalismo contemporaneo, Mario Dondero, di origini genovesi, è un vero poeta del reportage. Da molti anni racconta la complessità della condizione umana: ritrae scrittori, artisti e intellettuali, immortala con orgoglio uomini e donne in terre di guerra o animati dall'impegno civile. E tra le sue fotografie non mancano momenti e testimonianze riferiti al mondo del cinema.

Dai suoi cassettetti emergono ritratti di attori e cineasti, momenti di pausa sui set, interpretazioni personali della 'foto di scena'. Dondero si trova sui set cinematografici soprattutto perché amico di registi e sceneggiatori, spinto da affetto e curiosità intellettuale.

«Vedere nascere un film è come seguire la vita di una comunità provvisoria. C'è l'impegno che anima queste persone, c'è la paura di fallire, c'è molta passione».

La stagione romana, ai tempi della *dolce vita* e degli incontri alla trattoria di Cesaretto o al Caffè Rosati, e quella parigina, altro cinema e altre atmosfere, si rivelano per lui occasioni importanti.

È amico di Ermanno Olmi ed Eriprando Visconti a Milano, di Rodolfo Sonego ai tempi di *Una vita difficile*, del fotografo di scena Angelo Novi. Tra fine anni Cinquanta e primi Sessanta è su diversi set: *Les Aventures de Till l'Espiegle* di Joris Ivens e Gérard Philipe, *Le Trou* di Jacques Becker, *La viaccia* di Mauro Bolognini, *Prima della rivoluzione* di Bernardo Bertolucci, *Le soldatesse* di Valerio Zurlini, *La ricotta* e *Comizi d'amore* di Pier Paolo Pasolini.

Per il reportage *Blacklist*, sulla lista nera dei registi di sinistra, fotografa tra gli altri Paul Jarrico, Ben Barzman, Joseph Losey e Sam Wanamaker, attore nel film *Cristo fra i muratori* di Edward Dmytryk.

Sono set diversi, molto diversi i registi e la loro pratica di cinema. Le immagini di Dondero mantengono sempre un saldo filo conduttore: con sguardo discreto e *galante*, il fotografo coglie l'intimità di uomini e donne del cinema senza mai violarne vita privata e sentimenti, con lo stesso approccio con cui fotografa il mondo degli intellettuali o il quotidiano di medici o contadini. Il suo celebre ritratto di Jean Seberg, come quelli di Agnès Varda, di Pier Paolo Pasolini, oppure Gassman sulla scena alle prese con Amleto, non sono semplici atti contemplativi, ma la ricerca di una comunanza di sentimenti e di idee.

Le storie delle comunità del cinema sono racconti intimi, storie ordinarie in cui non esistono divi e in cui è totalmente assente l'idea di film come 'prodotto'. Il film, come la foto e la poesia, è probabilmente per Mario Dondero soprattutto il modo di liberare un pensiero e lasciarlo andare in direzione dell'altro.

Mario Dondero e la comunità del cinema. La fotografia come arte della relazione

fotografie di Mario Dondero

stampe vintage provenienti dall'Archivio Mario Dondero e stampe digitali su carta Ilford Galery

a cura di Anna Fiaccarini e Rosaria Gioia

Cineteca di Bologna (via Riva di Reno, 72)

19 giugno – 15 settembre

inaugurazione lunedì 18 giugno, ore 17.30 alla presenza di Mario Dondero

ingresso libero

lunedì-venerdì: ore 9–13; 14–18

apertura straordinaria durante il festival Il Cinema Ritrovato

23-30 giugno: tutti i giorni, ore 9–18

La mostra *Mario Dondero e la comunità del cinema. La fotografia come arte della relazione* (18 giugno-15 settembre) è promossa dalla Fondazione Cineteca di Bologna, parallelamente all'esposizione *Mario Dondero. Dalla parte dell'uomo* (16 giugno-19 agosto), realizzata dal Comune di Genova, Palazzo Ducale, Fondazione per la Cultura

Ufficio stampa Cineteca di Bologna

Andrea Ravagnan

tel: (+39) 0512194833 / (+39) 3386459193

cinetecaufficiostampa@comune.bologna.it

www.cinetecadibologna.it/areastampa